

S O S PER I RAPACI



Aquila reale

disegno di Umberto Catalano

La situazione degli uccelli rapaci in Italia, come del resto in quasi tutta Europa, è molto preoccupante. Dall'indagine compiuta dal Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia è risultata dubbia la sopravvivenza dell'Avvoltoio degli agnelli nell'ultimo suo rifugio della Sardegna e così pure quella dell'Avvoltoio monaco. Di poco soddisfacente sembra la situazione del Grifone, del Capovaccaio e dell'Aquila del Bonelli, nonché dell'Aquila reale in alcuni settori alpini. Manca ogni notizia sulla presenza dell'Aquila di mare e del Falco pescatore come nidificanti; non ottimistica è la situazione del Biancone e non ben determinata quella dell'Astore e del Gufo reale, mentre migliore del previsto sembra essere quella del Pellegrino, del Lanario e del Falco della Regina, a prescindere dalle forme minori e meno rare. In complesso, tuttavia, la sopravvivenza sia dei Falconiformi che degli Strigiformi risulta sempre precaria ed allarmante. Le ragioni di questo impressionante declino sono attribuibili a varie cause, tra le quali l'uso di pesticidi in agricoltura, l'impiego dei bocconi avvelenati, il saccheggio dei nidi da parte di commercianti di uccelli rapaci, la cattura di alcune specie utilizzate come zimbelli per la caccia, l'uccisione per naturalizzare gli esemplari ed infine la caccia.

I pesticidi. L'uso abnorme e sconsiderato di questi prodotti, che si fa in Italia, è indubbiamente una delle cause più gravi del decremento degli uccelli rapaci e non solo di essi. È nota ormai da tempo l'incidenza negativa dell'uso di diverse sostanze ad azione biocida come il D.D.T. e i cloroderivati organici verso i rapaci, che si trovano al vertice della catena alimentare e sono quindi i più facilmente vulnerabili da tali pesticidi. Il nostro Paese è purtroppo annoverato tra i maggiori consumatori di clororganici. Basti pensare che nel 1969 sono stati impiegati ben 163.311 quintali di insetticidi di sintesi, pari ad una media nazionale di 1.400 grammi per ettaro, consumi questi che superano di gran lunga quelli di altri paesi a produzione agricola per ettaro assai maggiore. L'analisi dei dati di incremento della produzione agricola nel nostro Paese non ci paiono tali da giustificare l'abuso di

queste sostanze.

Bocconi avvelenati. L'uso, e troppo spesso l'abuso, di esche avvelenate alla stricnina per eliminare le volpi nei territori destinati alla produzione della selvaggina (Zone di ripopolamento e cattura, Riserve private di caccia, ecc.) è la causa di una preoccupante distruzione di uccelli rapaci. Si può sicuramente far risalire a ciò la totale scomparsa dell'ultima colonia di Grifoni dalla Sicilia, la falcidia degli ultimi Avvoltoi in Sardegna, la forte rarefazione del Capovaccaio e dell'Aquila reale. Ma oltre gli Avvoltoi, che rimangono uccisi per l'ingestione di carcasse di volpi morte per aver ingerito bocconi avvelenati, sono indirette vittime della triste pratica pure i Falconiformi. Come è noto, questi rapaci cacciano a vista per cui, quando le esche non vengono celate con cautela, ma vengono esposte in posizioni vistose, ne rimangono spesso vittime.

Uova e nidi. Il saccheggio dei nidi è fatto per procurare lo strumento stesso di una attività venatoria: la falconeria. Essa è poco diffusa nel nostro Paese tanto che il Circolo dei Falconieri d'Italia non raccoglie che pochi appassionati. Per contro tale sport è diffuso in altri paesi europei dove la richiesta di "uccelli cacciatori" è in continuo aumento e porta gli appassionati ad avvalersi di ogni mezzo, lecito o illecito, per procurarseli. Ciò ha alimentato anche in Italia azioni di vero e proprio bracconaggio organizzato a scopo speculativo da parte di commercianti di rapaci provenienti dall'Europa centrale. L'azione di rapina consumata da questi saccheggiatori a danno di uova e di nidiacei di Falchi pellegrini, Avvoltoi ed Aquile è stata fortunatamente arginata dagli agenti di vigilanza, da volontari del Circolo Falconieri d'Italia e del World Wildlife Fund italiano, i quali hanno effettuato numerosi appostamenti per sorvegliare i nidi localizzati. Nonostante due gruppi di bracconieri tedeschi siano stati arrestati e siano state inflitte loro pesanti condanne, si ha notizia di altri numerosi gruppi che stanno tutt'oggi operando in vari paesi dell'Europa e del bacino del Mediterraneo. L'art. 37 del vigente T. U. delle leggi sulla caccia non ammette la cattura di nidiacei se non a scopo scientifico, per cui ne deriva che la maggior parte dei Falconiformi di provenienza italiana usati in falconeria deve considerarsi di provenienza illegittima. Bisogna inoltre considerare che i Falconiformi utilizzati per questo sport venatorio comprendono le specie più rare e pregevoli quali le Aquile e i Falchi di alto volo (Falconi propriamente detti), nonché altre forme minori quali Smeriglio, Lodolaio, Astore, Sparviero, ecc., specie tutte che rappresentano un bene naturalisticamente inestimabile.

Caccia all'Adorno. Nel nostro Paese non viene esercitata un'attività venatoria specifica ai rapaci, che formano invece oggetto di caccia sporadica ed occasionale allo scopo principale di naturalizzare gli esemplari uccisi. Fa eccezione il Falco pecchiaiolo o Adorno (*Pernis apivorus*), che viene perseguito con accanimento sulla costa calabro-sicula prospiciente lo stretto di Messina, allorché si verifica il passo primaverile di questi uccelli. Questa caccia, che si svolge nel mese di maggio e si protrae fino a metà giugno, secondo quanto stabilito dalla legge del 1967 non avrebbe ragione di essere, dovendo cessare, come s'è detto, ogni attività venatoria col 31 marzo. Ma, per permettere la continuazione di questa caccia, il Comitato provinciale di Reggio Calabria non ha esitato a dichiarare il Falco pecchiaiolo animale nocivo, sostenendo che esso è causa di notevoli danni alle foreste perché divora un gran numero di gemme dei castagni. Deplorable decisione. In realtà la dieta vegetale dell'Adorno è trascurabile. Inoltre, se si tiene conto che questi uccelli transitano in quella zona molto rapidamente per raggiungere i quartieri settentrionali di riproduzione, è facile dedurre quanto trascurabile possa essere il discutibile danno di cui sono accusati.

Lotta ai nocivi. Per molto tempo gli animali predatori, siano essi mammiferi o uccelli, sono stati considerati "nocivi" e come tali accanitamente perseguiti in maniera troppo spesso generalizzata e indiscriminata. In questi ultimi anni, di fronte alla rarefazione o scomparsa di alcuni predatori, si sono manifestati ripensamenti alla cosiddetta "lotta ai nocivi" da parte di molte Amministrazioni periferiche ed in parte negli stessi cacciatori. Si sono così avute presso molti Comitati provinciali della caccia iniziative tendenti a stralciare dall'elenco dei "nocivi" alcune specie più minacciate o più rare quali le

Aquile, i Falconidi e lo stesso Gufo reale. In effetti i danni che questi uccelli possono provocare si riferiscono nella maggioranza dei casi o alla selvaggina o agli allevamenti di animali da cortile e del bestiame o alla piscicoltura, ma occorre ricordare che la gravità degli eventuali danni è relativa e contingente ed in funzione delle condizioni ambientali, della destinazione del territorio, della consistenza faunistica degli allevamenti e delle eventuali industrie agrarie e di pesca. Pertanto, un ragionevole controllo dei predatori può essere ammesso dopo aver attentamente vagliato la situazione, evitando quindi ogni generalizzazione o peggio strumentalizzazione del concetto per giustificare determinate forme irrazionali di caccia, come è stato fatto in Calabria nel caso sopracitato dell'Adorno.

Dobbiamo salvarli. Si può concludere che la situazione in Italia dei Falconiformi e degli Strigiformi non può ritenersi soddisfacente; tuttavia, la possibilità della loro protezione può essere vista sotto una luce più ottimistica, anche perché si è ormai radicato in larghi strati della popolazione, e in primo luogo fra gli stessi cacciatori, il convincimento della necessità di sottrarre all'estinzione questi preziosi uccelli.

Mario Spagnesi